

*La corrente in entrata è passata
da 1,5 a 4 nodi di velocità
Cambia tutto per flora e fauna*

*Canali di 3 metri «franati» a 8
Chiusa la lunata di Malamocco
che doveva restare aperta*

Gli effetti perversi del Mose che l'ingegnere non prevedeva

di Renzo Mazzaro

VENEZIA. Ad ascoltare il presidente Giancarlo Galan e il suo portavoce-interprete Franco Miracco, i detrattori del Mose non hanno capito niente. Sfido: sono «il governicchio del droghiere», «il sindaco menagramo», «gli esperti di Topolinia», «i professionisti della bugia politica», «il ditatore di Carnevalia», e avanti irridendo.

Il «governicchio del droghiere» sarebbe quello di Prodi, il quale riacquista improvvisa dignità se per caso si oppone al «partito del non fare». Sottinteso le Grandi Opere, qualunque siano e dovunque si trovino. Il «sindaco menagramo» ovviamente è Massimo Cacciari, indicato come «il vero capo dei No Mose», qualunque cosa dica o faccia. Perché tutti i personaggi di questa sedicente prosa politica debbano essere caricature, è presto detto: l'obiettivo non è entrare nel merito (magari) ma provocare reazioni inviperite. E campare di queste.

Noi invece vogliamo entrare nel merito. E ci proviamo, facendo a meno dell'ufficialità. Quello che segue è un campionario di osservazioni raccolte in laguna, tra la gente che ci va tutti i giorni per lavoro. Con i limiti di angolazioni ristrette, ma anche con l'inconfutabilità dei fatti, per battere i quali ci vogliono altri fatti, non chiacchiere.

Il Mose c'è già. La prima cosa da sapere è che molti effetti del Mose sono già in atto, benché il Mose sia lontano dall'essere finito. E non sono effetti tranquillizzanti: riguardano la nuova velocità che ha preso la corrente, con vortici e cambi di direzione incredibili, i canali scavati di molti metri dall'acqua, gli smottamenti in corso sulle dighe foranee, le correzioni in corso d'opera apportate dal costruttore per limitare i danni e non previste dal progettista. Ne consegue che la vera discussione in questo momento non dovrebbe riguardare se finire o no il Mose, aspetto che in-

crementa l'idea di una mera macchiana mangiasoldi, visto che interessa prima di tutto il concessionario; ma come fronteggiare gli effetti collaterali che interessano tutti.

Corrente a 4 nodi. Dalla bocca di porto di Chioggia, l'acqua entrava in laguna da est, incanalata dalle dighe. La costruzione della lunata esterna, una diga frangiflutti, ha impresso una direzione nuova alla corrente: l'acqua picchia violentemente sul mazzetto di Ca' Roman ed entra in laguna provenendo da nord. Sulla diga di Ca' Roman non cresce più nulla, dicono i pescatori di cozze e di ricci. E ti credo: «La velocità della corrente è più che raddoppiata — conferma Paolo Sambo, che ha una scuola di vela a Chioggia —. Da un nodo e mezzo si arriva a 4 nodi con le maree sigiziali, quando c'è il massimo dell'escursione. Sei dentro un fiume in piena. Se c'è poco vento e hai la corrente contraria, devi accendere il motore per entrare o uscire».

Canali più profondi. L'accelerazione della corrente è dovuta ai lavori di restringimento dello spazio tra le dighe di Sottomarina e Ca' Roman, che da 600 metri dovrebbe passare a circa 400. L'acqua si incanala, come il vento nelle strettoie: è il famoso effetto Venturi. Con questa velocità d'ingresso, si spiega se in laguna i canali stanno cambiando fisionomia. A Chioggia il Canale dell'Ottagono, sostengono alcuni sub, è passato da una profondità di 7-8 metri a 12-13. In superficie del bacino

si vedono mulinelli dappertutto, c'è più difficoltà a manovrare.

Ca' Roman. Ha dell'impressionante lo sventramento del mazzetto per creare un baci-

no di sosta in caso di maltempo, a chi resta fuori con Mose abbassato. I primi cento metri di una delle spiagge più belle e protette, quella di Ca' Roman, dove c'era la vecchia colonia delle suore canossiane, un luogo rimasto quasi intatto, tra i più importanti in Italia per la nidificazione della rondine di mare, sta scomparendo. Lascierà il posto ad una banchina, compromettendo in pratica anche il resto della spiaggia. A cosa servirà il bacino, se lo chiedono in

tanti: sarà un bel problema ormeggiare con mare mosso in uno spazio ridotto. Una corsa a chi arriva prima.

Smottamenti. Visibilissimi sui mazzetti di Sottomarina e Ca' Roman, peraltro da poco completati. Gli scavi al centro del canale hanno fatto abbassare la massicciata anche di 80 centimetri, rispetto alla diga originaria. Non solo: in molti punti i massi si sono aperti a carciofo. Le voragini si possono ammirare passeggiando sulla diga. In punta di

entrambe le dighe si possono notare tripodi di cemento frantumati o esplosi: evidentemente la pressione alla base è insostenibile.

Malamocco. Qui intellettualmente si raggiunge l'orrido, inteso come il sublime del peggio: il fai-da-te del capomastro ha dovuto sostituirsi in corso d'opera alle carenze del-

l'ingegnere. La lunata frangiflutti esterna, la più lunga di quelle progettate nelle tre bocche di porto, era prevista staccata dalla spiaggia. Hanno dovuto chiudere frettolosamente il semicerchio, portando il mazzetto a terra. Motivo: il canale che si era formato tra la nuova diga e la precedente, scavava il fondale. Da 3 metri si era già arrivati a 8. «Robb de matt» direbbero a Milano, dove il mare lo vedono col binocolo.

Lido. Alla bocca di porto del Lido, che è la più larga (800 metri), stanno costruendo un'isola artificiale per dimezzare le paratoie del Mose, dividendolo in due: una andrà verso il Lido, l'altra verso Punta Sabbioni. L'effetto si vede già: correnti nuove, intormentamenti non previsti, allagamenti non richiesti. Il tutto davanti al *bacan*, l'antica spiaggia dei veneziani, che cambierà fisionomia. Si può anche cambiare fisionomia al paesaggio: nessuno lo vieta. Il punto è se il progettista sa quello che sta facendo. Qui emerge di no. E non è una scoperta rassicurante.

Pellestrina. La spiaggia costruita a suo tempo portando sabbia dal mare aperto, arrivava almeno alla metà dei 18 pennelli verticali. Il mare se l'è ripresa quasi tutta, come previsto. Che sia ora di ricominciare il lavoro? Nel frattempo non si capisce perché la diga immersa, che collega tra loro i pennelli e con la bassa marea arriva quasi a pelo d'acqua, non sia segnalata. Chi non è del posto, si pianta con la chiglia, è matematico. Bisogna fare una petizione al

padreterno? Oppure deve naufragare il moroso della figlia del sottosegretario al ministero dell'agricoltura, che ha la delega alla marina mercantile? In un paese civile il costruttore sarebbe inseguito da richieste di danni miliardarie. Da noi invece succede la seguente scenetta tra il progettista del Mose e il pescatore del posto: «Guardi ingegnere — dice il pescatore del posto — che le correnti non hanno lo stesso giro tutto l'anno». «Lei stia zitto e pensi a pescare» gli risponde l'ingegnere. «Ma se è l'unica che so

— ci racconta questo pescatore —. Se non conoscessi queste cose, sarei morto di fame». Oppure avrebbe cambiato mestiere. Forse è questo che si vuole.



Sono in corso da 3 anni i lavori alle boc-

che di porto di Chioggia, Malamocco e Lido, per evitare l'acqua alta a Venezia. Solo adesso si va ad un controllo. Nella foto Malamocco

AMBIENTALISTI

«Una progettazione per stralci Si cambia a seconda del risultato»

VENEZIA. «Si comincia a vedere quello che prima si paventava ma che veniva esplicitamente escluso dai teorici e dai difensori del progetto Mose — commenta Granfanco Bettin, veneziano, consigliere regionale dei Verdi, già vicesindaco del capoluogo lagunare —. E cioè che il Mose esprime un'idea ingegneristica della salvaguardia della lagu-

na, che fa pochissimo i conti con la vita reale della laguna stessa. Non solo: si procede per stralci. Ma non per stralci di un progetto complessivo, già approvato. Il progetto complessivo del Mose, sperimentato, con valutazione dell'impatto ambientale, semplicemente non esiste. Si va per tentativi».

CONCESSIONI

Tagliano la posidonia: «Non serve» Ma è un colpo mortale alla laguna

VENEZIA. La devastazione della laguna è in pieno svolgimento, favorita dalle concessioni per allevamento di caparozzoli distribuite senza valutare i fondali dal Magistrato alle acque ed enti preposti. Come nuovi contadini, i concessionari picchettano l'area in tutti i modi (c'è da ammazzarsi) e disinfectano il fondale dalla posidonia, una pianta acquatica pro-

tetta, che sviluppa ossigeno, sulla quale tutte le specie marine vengono a deporre le uova. Purtroppo il caparozzolo, unica monocultura oggi protetta, richiede la sabbia. Si usa una barca con una specie di erpice, si lavora di notte. Alla mattina la posidonia galleggia a prati verdi, se la porta la corrente.